



SANDRA MARCONATO ORACOLI

a cura di
Stefano Annibaletto
Francesca Veronese

Stefano Annibaletto

OMISSIS

Non ho molto da dire. Di lei ricordo le mani. Erano mani che avevano lavorato tanto, nodose, sofferenti, probabilmente stanche. Mani di artigiana. Mani di artista. Eravamo a Pontemanco, mi guardavo attorno stranito da quel luogo di una bellezza sospesa, così vicino eppure a me fino ad allora ignoto.

Da qui i ricordi si offuscano: Villa Grimani Fortini, un evento dedicato al compositore Carlo De Pirro che lì aveva vissuto, qualcuno che mi aveva invitato, una conoscenza comune, forse Sandra Pucci, pittrice ispirata e gentile.

Poi di nuovo la sua voce, mi racconta di Venezia: Anna Åkerdahl, mentore visionaria, Guido Balsamo Stella, di cui subito mi raffiguro i vetri incisi come venissero da Stoccolma, i manti dipinti con la cortesia di un Secessionista viennese.

Mi racconta di Carlo Scarpa, così io capisco queste cose di lei: da dove viene l'ispirazione libera, da dove la mente progettuale, da dove il sentimento della luce e da dove quello del colore.

Credo sia stato allora che d'improvviso ho immaginato le sue carte, risme bianche strappate come coriandoli fuori misura, come nei suoi appunti di viaggio dove i frammenti sono tenuti insieme da spilli. Ho immaginato le sue carte strappate dentro grandi vasi di vetro, e poi ho immaginato queste anfore trasparenti, queste ampolle, dentro un oratorio antico, circondate da affreschi. Come disporle?

Dubito di averne fatto cenno, le ho solo chiesto se potevamo vederci nel suo studio, riprendere quella conversazione.

Sono certo di aver condiviso con altri questa idea per farla diventare un progetto: l'Oratorio di San Rocco, a Padova, sarebbe stato la sede naturale, e l'intenzione era avere da lei un'immagine, un'intuizione. Una veggenza. Non lavorava più con le mani e nell'ultima sua opera aveva filmato il cielo per sei ore consecutive, un pomeriggio di primavera, in 21.800.000 attimi di luce differenti uno dall'altro. La prima volta che le ho telefonato ci siamo parlati brevemente dandoci appuntamento in uno dei giorni seguenti.

Il giorno del nostro incontro l'ho chiamata per chiederle conferma, prima di muovermi da casa: mi ha detto che non si sentiva bene, se potevamo rimandare alla settimana seguente.

La settimana seguente non ha risposto al telefono. La settimana successiva non ha risposto al telefono. Quella dopo non ha risposto al telefono.

Poi non c'era più nessuno a cui telefonare.

Non sono in grado di dire in quanto tempo si sono svolti questi eventi. Di certo tutto è terminato nel 2016, perché quello è l'anno della sua scomparsa.

Nei mesi scorsi, dopo dieci anni, ho preso tra le braccia alcuni dei suoi arazzi più radicali, scultorei, tessuti con forme vuote e forme aggettanti, talmente umani da darmi l'impressione, in un attimo brevissimo e perturbante, di sorreggere un corpo. Li abbiamo appesi sopra i mosaici romani del Museo Archeologico, alzandoli in modo che sovrastassero il visitatore. Se li avete visti, non vi sono sembrati vivi? Guardiani immobili da secoli sulla pietra antica.

Li abbiamo chiamati *oracoli*, sono un risarcimento per quello che non è accaduto, e quando mi fermo a osservarli sento la sua presenza.

Francesca Veronese

ORACOLI. DONNE E TESSITURA

Nelle variegata sfaccettature artistiche in cui si esprime Sandra Marconato, un ruolo di rilievo è rivestito dalla lavorazione delle fibre. Lana, rafia, fili colorati di diversa natura si intrecciano e prendono vita, in un rincorrersi di lavoro manuale e di lavoro al telaio. Nascono così, dalla mente e dalle mani di Sandra, tessuti che assumono forme diverse, a volte misteriose, a volte evocative. Che suscitano sempre suggestioni, tanto più nell'enigmatico e potente dialogo con i mosaici romani su cui oggi si stagliano lungo il percorso espositivo del Museo Archeologico. Forme allungate, a tratti vagamente antropomorfe, che sembrano alludere ad altri mondi, ad altre dimensioni. Un po' come facevano gli oracoli nell'antichità, tramite tra la realtà e un mondo *altro* interdetto agli esseri umani.

È una tessitura contemporanea, quella di Sandra, che si inserisce in un filone di ricerca in cui l'artista sperimenta vie sempre nuove in cui tradurre la propria creatività. Ma la tessitura è un'arte antica ed è un'arte che riconduce al mondo delle donne. Ce lo ricorda la *saggia Penelope*, che attende il ritorno di Odisseo nella reggia di Itaca lavorando incessantemente al telaio: tesse di giorno e disfa il lavoro di notte, con il deliberato intento di non concluderlo mai. Concluderlo avrebbe significato dover scegliere un altro marito tra i pretendenti che l'assediavano. La tessitura, nelle mani di Penelope, è abilità nel creare un telo, ma è anche uno strumento per dilazionare il tempo, un espediente per rinviare una scelta indesiderata. Un modo astuto di esercitare, in forma del tutto indiretta, una forma di quel potere che era normalmente precluso al mondo delle donne. Lo spazio della donna era il focolare domestico, la sua quotidianità era l'attività al telaio: altro non era previsto. Tutto ciò persisterà per secoli

tanto che, nel mondo romano, l'espressione *domi mansit, lanam fecit*, che ricorre con grande frequenza nel formulario funebre, ancora sottolinea come il valore di una donna venisse misurato dal suo stare in casa a tessere la lana.

L'archeologia, oggi, ci restituisce qualche dato in più e ci lascia intravedere, al di là del formulario, una crescente complessità. Al mondo delle donne antiche che hanno calpestato il suolo della nostra città – donne appartenute alla civiltà dei Veneti prima, e dei Romani poi – potevano far capo anche attività economiche rilevanti: lo testimonia il rinvenimento di ricchi corredi funerari, in cui la presenza del variegato strumentario inerente alla filatura-tessitura parla sia di vita quotidiana in chiave femminile, sia di differenziazione sociale. Ragionevolmente si può oggi ipotizzare che donne sepolte con corredi funerari caratterizzati da grande semplicità, magari solo con un rocchetto, fossero semplici filatrici; mentre altre, la cui sepoltura era caratterizzata da corredi di grande complessità, con molti oggetti diversi – rocchetti, fusaiole, fusi, conocchie – o con reduplicazioni dello stesso oggetto appartenessero a un rango socialmente elevato: potevano essere tessitrici che detenevano telai, controllavano il processo produttivo dei tessuti ed esercitavano il controllo anche su quelle figure socialmente subordinate che eseguivano il lavoro.

L'archeologia molto ci dice di questo mondo delle donne antiche, della sua articolazione sociale e di come questa si riflettesse nel rituale di sepoltura. Ma che cosa pensassero queste donne mentre quotidianamente operavano nel loro ruolo di tessitrici, filatrici o modeste ancelle preposte ai lavori più ripetitivi, non lo sapremo mai, perché nessuna testimonianza resta a comprovare il loro mondo interiore, il loro stato d'animo o i loro sentimenti. Su questi aspetti possiamo solo interrogarci. Oggi lo possiamo fare seguendo quel filo misterioso che, attraverso il tempo, mette in dialogo l'arte contemporanea con il mondo antico.



250 gr. lana
40 " allume
40 " Kapp.



250 gr. lana
40 " allume
8 " cremor d. tartar.
40 " Kapp.



250 gr. lana
40 " allume
15 " cocco nipla



250 gr. lana
40 " allume
8 " cremor d. tartar.
15 " cocco nipla



250 gr. lana allume medio
40 " allume
" cocco nipla



250 gr. lana allume
20 " allume
5 " cocco nipla

Virginia Baradel

LA GRAZIA E LA SOLIDITÀ

La vicenda artistica di Sandra Marconato ha attraversato diverse stagioni giungendo, nel tempo, a una leggerezza di materiali che alludevano a memorie personali oppure captate entro un bacino classico, evocato per citazioni e parvenze. Garze, veline, carte giapponesi aprivano le forme alla luce e all'aria, erano poco più che luce e aria. Ma prima venne la scelta del telaio che ebbe la sua più alta manifestazione con manufatti di tenace fabrilità e consistenza.

Gli arazzi degli anni settanta avevano misura e forma di sculture mobili, articolate, costituite da una tessitura fitta e robusta. Si ponevano in relazione con lo spazio, la luce e la gravità. Torsioni, tagli, pieghe, tasche: tutti movimenti in forma di ordito, realizzati in essere, generati dal telaio. Sandra Marconato, così delicata e luminosa nella voce, nello sguardo, nel sorriso si rivela essere artefice di una solidità che sfida l'effimero, intestando all'ordito il segreto di una poetica che è letteratura, eco di civiltà remote e coscienza sociale.

Gli arazzi di quel tempo, si situavano all'esatto opposto dell'Anti-Form di Robert Morris. I materiali cedevoli esibivano se stessi e le specifiche proprietà, lasciando che la gravità e la deteriorabilità facessero il loro corso alleandosi al caso. Eva Hesse ne fece un manifesto, la casualità e l'immediatezza come principi informatori, sullo sfondo il proposito di spodestare la scultura, che anche il Minimalismo aveva, a modo suo, rispettato. L'estrema originalità di Marconato è offrire consistenza plastica a una costruzione di fili che il telaio intreccia sino a ottenere una mutazione di stato: una scultura pensile, forme e colorazioni legate alle ragioni espressive di ogni stacco di modulazione.

Gli arazzi esposti nelle sale del Museo Archeologico di Padova, sospesi nella sacralità del tempo, tra steli, edicole, mosaici pavimentali, acquistano un potere evocativo; nell'aria il sentore di un canto arcaico, intonato con una dimora eletta. L'opera di Marconato ha saputo collegarsi alle ricerche dei decenni più fecondi del dopoguerra, senza tuttavia mai recidere il sottile legame con l'antichità classica: nel medium, nella tecnica, nella irriducibile manualità.

Luisa Bazzanella Dal Piaz

SANDRA MARCONATO, UNA NUOVA VISIONE DELL'ARTE

Intrecciare fili e cucire pensieri, raccontando l'invisibile.

Maria Lai

Gli arazzi, della fine degli anni settanta, documentano la creatività dell'artista e rappresentano il risultato più eclatante del lavoro a telaio. Il telaio è un mezzo antico per produrre tessuti adatti a proteggere o abbellire il corpo e a rendere più gradevole e confortevole la casa come tovaglie, tende, tappeti, nati quindi con una fruizione evidente, ma rispondenti anche a un criterio di bellezza per la qualità della tessitura, per l'inventiva, per l'armonia dei colori e dei disegni. Sono opere di artigianato o Arti Decorative che mettono in luce prevalentemente le abilità manuali dell'artigiano e la loro funzione.

Sandra Marconato si forma all'uso del telaio sotto la guida sapiente e culturalmente ricca di Anna Åkerdhal, tessitrice svedese ben introdotta nell'ambiente veneziano. Fin dall'inizio della sua attività dimostra un'abilità, una intelligenza e capacità creativa che la fanno emergere, molte sono le segnalazioni e i premi che ottiene nelle varie manifestazioni del settore, in particolare è presente, dal 1950, nella Biennale Internazionale di Venezia, sezione Arti Decorative.

Gli arazzi erano diffusi fin dal Medio Evo, come quadri appesi alle pareti delle grandi dimore nobiliari e rappresentavano storie bibliche o scene di battaglia che rispecchiavano i valori del casato. Un prezioso arazzo cinquecentesco di manifattura brussellese conservato nello stesso Museo di Padova, racconta la storia di David ed è un dono alla municipalità da parte di una nobile famiglia padovana, i Grompo. Questa forma d'arte si evolve nel tempo fino a diventare uno dei movimenti artistici contemporanei con proprie caratteristiche linguistiche, la Fiber Art.

Il punto di svolta di questa evoluzione avviene negli anni sessanta quando a Losanna all'interno del CITAM, Centre International de la Tapisserie Ancienne e Moderne, l'artista

Jean Lurçat e i galleristi Pierre e Alice Pauli si fanno promotori, nel 1962, della prima Biennale Internationale de la Tapisserie che ha per oggetto gli arazzi contemporanei lavorati a telaio in tessuto di varie fibre. Di fronte alla originalità delle opere degli artisti, selezionati per l'esposizione, si apre un confronto sulla materia, sulla spazialità, sul significato di scultura che porta ad affrancare quest'area creativa dal territorio dell'artigianato, fino ad allora assegnatole e a condurla in quello dell'arte. Ne viene riconosciuto il valore linguistico, la qualità formale, la ricerca e interpretazione della realtà pari a quanto espresso dalle correnti artistiche contemporanee riconosciute. L'artista è invitata numerose volte a parteciparvi ed entra in contatto con artisti internazionali come Le Corbousier, Magdalena Abakanowicz, Peter e Ritz Jacobi, Olga de Amaral, Lenore Tawney, Jagoda Buić, Susan Watson, i Kobayashi, Claire Zeisler e Aurèlia Muñoz, con cui rimane in contatto epistolare, oltre agli italiani che già conosce come Marisa Bandiera Cerantola, Lydia Predominato, Mimmo Totaro e altri. Sandra Marconato è tra i protagonisti di un importante cambiamento nell'arte attraverso il mezzo che le è caro, il telaio, e riesce a sfruttarne al massimo le potenzialità tecniche: rompe la bidimensionalità del tessuto e entra nello spazio tridimensionale con un atto creativo singolare. Crea a esempio dei tetraedi, delle piccole piramidi che danno dimensione al vuoto, fatte di fili preziosi, lino e oro sintetico. Dà forma a una suggestione che può venire da memorie di antiche architetture o dal desiderio di rendere misurabile e conoscibile il vuoto attorno a sé. In altri arazzi adotta delle soluzioni tecniche più facili, ma con risultati inediti, dinamizza i grandi teli tagliando le superfici secondo scansioni geometriche, raddoppia il tessuto, crea delle forme chiuse. Anche la texture di superficie, che nasce da fili di misura e natura diversi e da punti speciali, contribuisce a creare una dinamica ottica che attraverso la luce gioca con l'intensità dei colori e con la varietà delle molteplici fibre.

L'installazione degli arazzi, di grandi dimensioni, nel Museo Archeologico è del tutto speciale. Sono appesi sopra i mosaici di epoca romana, provenienti dagli scavi in città, riquadrati come grandi tappeti di abitazioni d'altri tempi, quanto mai raffinati, fatti di piccole tessere a disegni geometrici e floreali. L'accostamento tra le due preziose

manifatture distanti nel tempo è tanto imprevedibile quanto interessante per ciò che le accomuna, come l'applicazione di tecniche diverse che esigono tempi lunghi, tanta perizia e pazienza, così come la destinazione d'uso domestica, e soprattutto per le diverse, ma importanti, qualità formali. Ma ciò che emerge è l'impatto spaziale: il tappeto orizzontale di mosaico fisso a terra e l'arazzo verticale, mobile, si integrano e entrano in simbiosi. Le forme degli arazzi, singoli o accostati, insieme ai mosaici del pavimento risultano di grande potenza visiva, coinvolgono lo spazio in una dimensione ritmica, musicale che riempie i vuoti, alleggerisce la visione creando un nuovo dialogo tra loro.

Ambedue sono costretti in un luogo di conservazione, il Museo, e richiedono un ruolo attivo dello spettatore capace di leggere i diversi messaggi culturali in opere d'arte di epoche tanto lontane.

Richiedono una riflessione e una ricerca di significato che invitano a scavalcare le *soglie*.

Luglio 2026

Bibliografia

7^{ème} Biennale Internationale de la Tapisserie, catalogo della mostra (Lausanne, Musée Cantonal Des Beaux Artes, 14 giugno - 18 settembre 1975), Lausanne, 1975.

9^{ème} Biennale Internationale de la Tapisserie, catalogo della mostra (Lausanne, Musée Cantonal Des Beaux Artes, 16 giugno - 30 settembre 1979), Lausanne, 1979.

12^{ème} Biennale Internationale de la Tapisserie, catalogo della mostra (Lausanne, Musée Cantonal Des Beaux Artes, 15 giugno - 16 settembre 1985), Lausanne, 1985.

L'immaginazione costruttiva, catalogo della mostra (Padova, Civica Galleria Piazza Cavour, 30 aprile - 31 maggio 1987), a cura di G. Segato, Padova 1987.

Sandra Marconato. Itinerari, catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte, 12 ottobre - 17 novembre 1996), a cura di L. Bazzanella Dal Piaz, Il Poligrafo, Padova 1996.

Off Loom. Fiber Art. Arte fuori dal telaio, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, 22 gennaio - 12 aprile 2015), a cura di M. Picciau, Corraini Edizioni, Roma 2015.

Sandra Marconato. Prendere coscienza del mondo, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 16 marzo - 22 maggio 2018), a cura di G. Bartorelli, Padova 2018.

Elisabetta Vanzelli

GLI ARAZZI DI SANDRA MARCONATO UN DIALOGO CON IL SACRO

“Nell’aria che oltrepassa ogni ostacolo, che attraversa l’irrealtà del tempo, sta la soglia da cui transitano memorie ataviche e future, dove siamo indotti a soffermarci e a prendere coscienza del nostro essere al mondo”¹.

Con queste parole Sandra Marconato chiudeva nel 2018 il catalogo della mostra a lei dedicata presso i Musei Civici agli Eremitani di Padova.

Poche righe che ancora oggi ci accompagnano, con particolare suggestione, lungo il perimetro della sua ricerca, precisando la natura di un pensiero che nell’opera ha sempre tenuto strettamente connessi la materia e il tempo, la percezione e la memoria, come riflesso di un mondo in perenne divenire.

Dalle prime sperimentazioni tessili degli anni cinquanta alle successive ricerche sulla carta e sulle garze, fino agli esiti più rarefatti della maturità, il lavoro di Marconato è stato attraversato negli anni da una progressiva tensione verso la sottrazione. Non un radicale abbandono della materia, quanto piuttosto la sua riduzione a una condizione essenziale, fatta di trame, tracce, intervalli, luce. Una liberazione della forma dal peso stesso della sua fisicità.

In questa prospettiva, *21.800.000 attimi di luce* (2011)², un lavoro tra i suoi ultimi da me molto amato, si colloca tra gli esiti più consapevoli del suo percorso. Un’opera che potrebbe certamente lasciare intendere una cesura rispetto alla produzione precedente, ma che al contrario racchiude in sé il naturale compimento di una sperimentazione durata decenni: la materia che si fa via via più permeabile, fino a lasciare emergere la *luce* come elemento costitutivo – verrebbe da dire – del *pensiero*.

Da qualche mese Sandra Marconato è nuovamente presente ai Musei Civici di Padova con una grande installazione allestita nella sala dei mosaici del Museo Archeologico e intitolata *Oracoli*. Rileggere oggi le sue parole con lo sguardo rivolto a questo lavoro, così intensamente evocativo, significa ritrovare ancora una volta l'impermanenza del suo pensiero.

Grandi tessiture in lana, lino, canapa e paglia scendono dall'alto dello spazio museale instaurando con i mosaici romani un dialogo di sorprendente naturalezza.

Due temporalità distinte, che abitano il medesimo spazio senza fondersi: il reperto e la fibra, la stratificazione e la trama, la permanenza e la trasformazione.

I protagonisti non sono gli arazzi di Marconato, ma lo spazio di connessione che essi generano con i mosaici sottostanti: una dimensione sospesa, un luogo sacro e suggestivo che l'installazione assume nella sua completezza.

Quanto Sandra andava suggerendo in quelle poche righe di catalogo, riemerge.

La forza primaria degli arazzi, ieratica e quasi monumentale, si attenua progressivamente. La trama filtra la luce. I pieni si interrompono nel vuoto, ecco l'*aria*.

La superficie diventa ritmo, vibrazione, intervallo, appare la *soglia*. La materia non scompare, si fa presenza minima, traccia, condizione della luce, emergono il *tempo* e le *memorie ataviche e future*.

Nella relazione fra ognuno di questi elementi, l'installazione trova la propria dimensione più autentica. Tessiture e mosaici cessano di essere presenze autonome.

L'opera si fa esperienza metafisica, attraversata da risonanze individuali e collettive.

Anche il gesto che presiede alla tessitura — lento, ripetitivo, paziente — assume in questa prospettiva un valore che trascende il procedimento tecnico, aprendosi a una dimensione quasi mistica. Ogni intreccio trattiene il tempo necessario a compierlo.

Ogni variazione introduce una differenza. Ogni vuoto rende visibile ciò che la materia lascia passare.

Essa rimane, ma non è più il punto di arrivo dell'opera. Diventa ciò attraverso cui la luce, il tempo e la memoria possono transitare.

Il gesto è una forma di pensiero, per Sandra lo fu sicuramente.

Sulle diverse stagioni di questo suo intenso percorso, ampiamente riconosciuto anche attraverso le partecipazioni alla Biennale di Venezia e alla Triennale di Milano e nel confronto con figure centrali della cultura progettuale del secondo Novecento, come fu con Carlo Scarpa, molto e con grande cura è già stato scritto. Ma vale pure la pena ribadire la portata anticipatrice della sua ricerca, che insieme a quella di poche altre artiste, prima tra tutte Anna Åkerdhal, seppe individuare nella tessitura non una semplice tecnica artigianale, ma un linguaggio capace di misurarsi, già dagli anni cinquanta del Novecento, con le più significative indagini e sperimentazioni artistiche di quell'epoca, non ultimo sul piano concettuale.

Ad oggi, la centralità del tessile nella scena artistica internazionale appare ormai acquisita — basti pensare alle grandi artiste che hanno fatto della Fiber Art uno dei linguaggi più vitali della ricerca contemporanea, da Teresa Baker, a Ashfika Rahman, a Senzeni Marasela e molte altre ancora — ma Sandra Marconato aveva già esplorato quelle possibilità più di mezzo secolo addietro, muovendosi con libertà e consapevolezza a partire da un'intuizione del tutto personale.

-
- 1 S. Marconato, in *Sandra Marconato. Prendere coscienza del mondo*, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 16 marzo - 22 maggio 2018), a cura di G. Bartorelli, Padova 2018, p. 78.
 - 2 L'opera nasce dalla ripresa, nell'arco di sei ore, di una porzione di cielo, registrandone le minime variazioni di luce e colore. Più che il cielo, l'immagine restituisce in tal modo il trascorrere del tempo. Anche senza filo né intreccio, permane l'idea della tessitura: la durata prende il posto della fibra e la luce diventa materia di una trama fatta di impercettibili mutamenti e intervalli.



Alcorno chiaro
(Lug. 600)
6 l. acqua
15 cm³ soluzione colorante
5 gr. idrosolfato
13 cm³ ammoniaca (NH_4OH)
5 " colla
75 gr. lana



Alcorno medio
(mellon 600)

75 gr. lana
6 l. acqua
15 cm³ soluzione colorante
5 gr. idrosolfato
13 cm³ ammoniaca
5 " colla



Alcorno scuro
(mellon 600)

75 gr. lana
6 l. acqua
15 cm³ soluzione colorante
5 gr. idrosolfato
13 cm³ ammoniaca
5 " colla



BIOGRAFIA

a cura di Maddalena Rizzi

Sandra Marconato nasce a Padova il 9 marzo 1927. Nel 1932 si trasferisce con la famiglia a Venezia, dove trascorre gli anni dell'infanzia e della prima formazione, per poi stabilirsi a Mestre nel 1939. Per dare seguito alla propria vocazione artistica, si iscrive all'Istituto d'Arte Governativo di Venezia, nella sezione di Arti Decorative, dove consegue il diploma nel 1948. Durante gli anni scolastici ha modo di confrontarsi con figure di rilievo, quali Anna Åkerdhal, insegnante di Tessitura, Carlo Scarpa, docente di Progettazione, e gli storici dell'arte Giulio Lorenzetti e Maria Ciartoso.

Tra il 1948 e il 1950 vive e lavora al fianco della Åkerdhal, in un biennio di apprendistato durante il quale consolida e perfeziona le tecniche della tessitura. A questa esperienza seguono le prime occasioni espositive, tra cui la partecipazione alla XXV Biennale di Venezia del 1950 e la personale presso la Fondazione Bevilacqua La Masa del 1951. Nello stesso anno si trasferisce definitivamente a Padova, dove affianca all'attività artistica quella didattica, insegnando presso l'Istituto Professionale Uselli Ruzza, dapprima nel laboratorio di Tessitura e successivamente nelle sezioni di Moda e Grafica. Nel 1954 frequenta un corso di aggiornamento presso la Kvinnelige Industriskole di Oslo, dove approfondisce la manifattura di tappeti e arazzi e i procedimenti di tintura delle stoffe. La sua attività espositiva prosegue con le partecipazioni alle Biennali di Venezia del 1956, 1960 e 1968, alle Triennali di Milano del 1960 e 1964 e alle esposizioni della Fondazione Bevilacqua La Masa del 1955 e 1966.

Nel 1965 prende parte alla fondazione del Centro Italiano delle Produzioni d'Arte, impegnato nel rinnovamento dell'artigianato e nel dialogo tra arte e industria. A questa esperienza si collega, l'anno successivo, la partecipazione all'Eurodomus di Genova, dove espone le proprie opere e contribuisce al dibattito internazionale sul design.

Gli anni settanta si aprono con la personale presso la Galleria Adelphi di Padova, che accoglie l'artista anche nella collettiva del 1973 e in una seconda personale del 1976. Il percorso espositivo prosegue con la partecipazione alla Biennale Internationale de la Tapisserie di Losanna del 1975, 1979 e 1985, e con la II International Exhibition of Miniature Textiles di Londra-Rotterdam del 1976.

Gli anni ottanta segnano una svolta decisiva nella ricerca di Marconato, che dopo trent'anni di lavoro al telaio, abbandona la tessitura per instaurare un rapporto diretto e immediato con l'opera, utilizzando materiali umili e quotidiani, quali carta, garza, lana, cellulosa e spago.

Questo rinnovamento coincide con una stagione particolarmente intensa dal punto di vista espositivo, durante la quale viene invitata a presentare il proprio lavoro in numerose mostre personali e collettive, nelle città di Milano, Bologna e Ravenna e in importanti centri europei. Prolifica è l'attività a Padova, dove collabora con le gallerie cittadine: nel 1980 presenta una personale alla Galleria Adelphi curata da Manfredo Massironi, nel 1984 una personale alla Galleria Stevens a cura di Flavio Caroli e nel 1987 partecipa a *L'immaginazione costruttiva* presso la Galleria Civica.

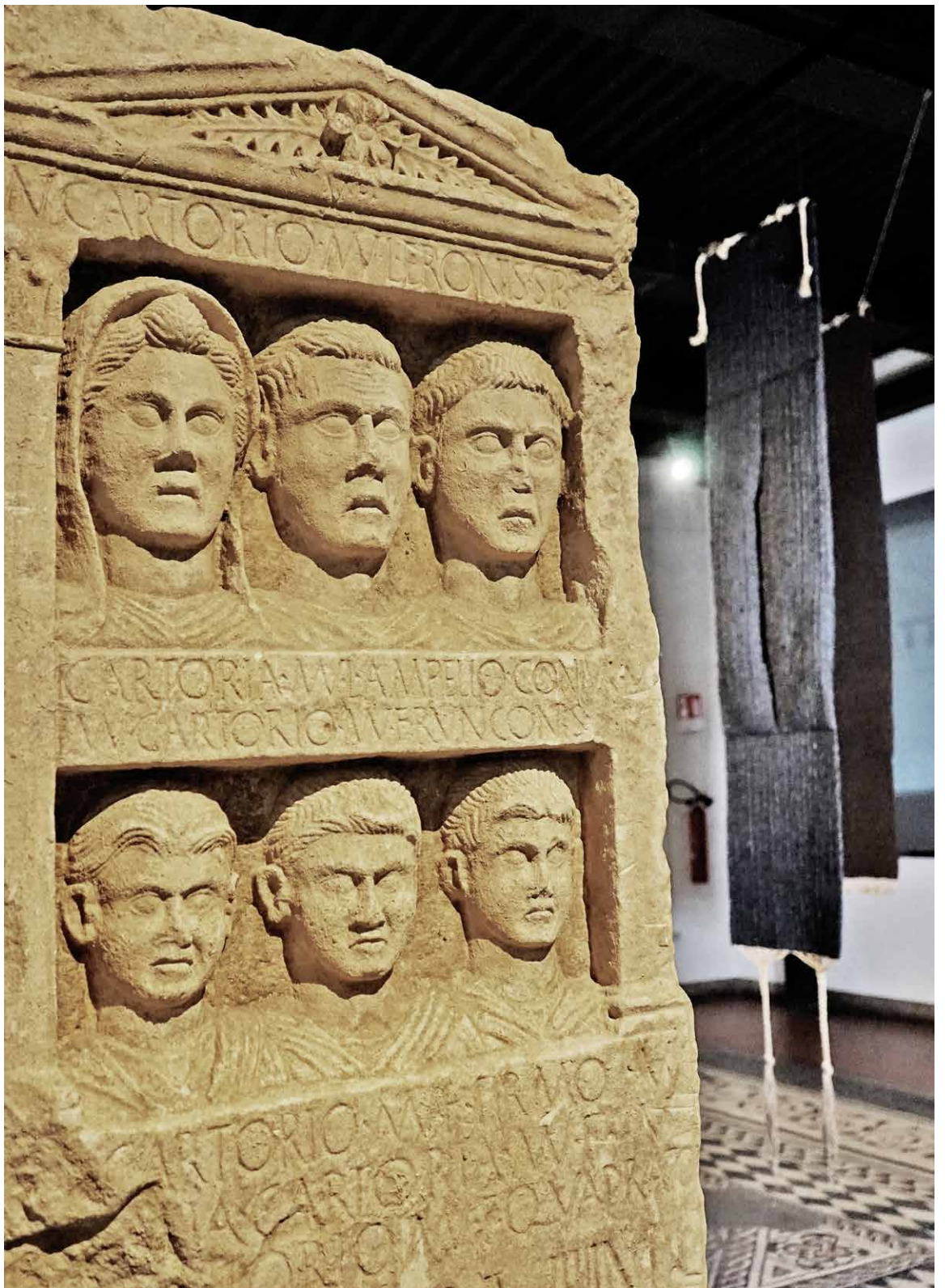
Dopo aver preso parte a numerose esposizioni nel corso degli anni novanta, nel 1996 Marconato è protagonista di una mostra antologica allestita presso il Palazzo del Monte di Padova, curata da Luisa Bazzanella Dal Piaz, in collaborazione con Ennio Chiggio, Luciano Gemin e Caterina Limentani Virdis.

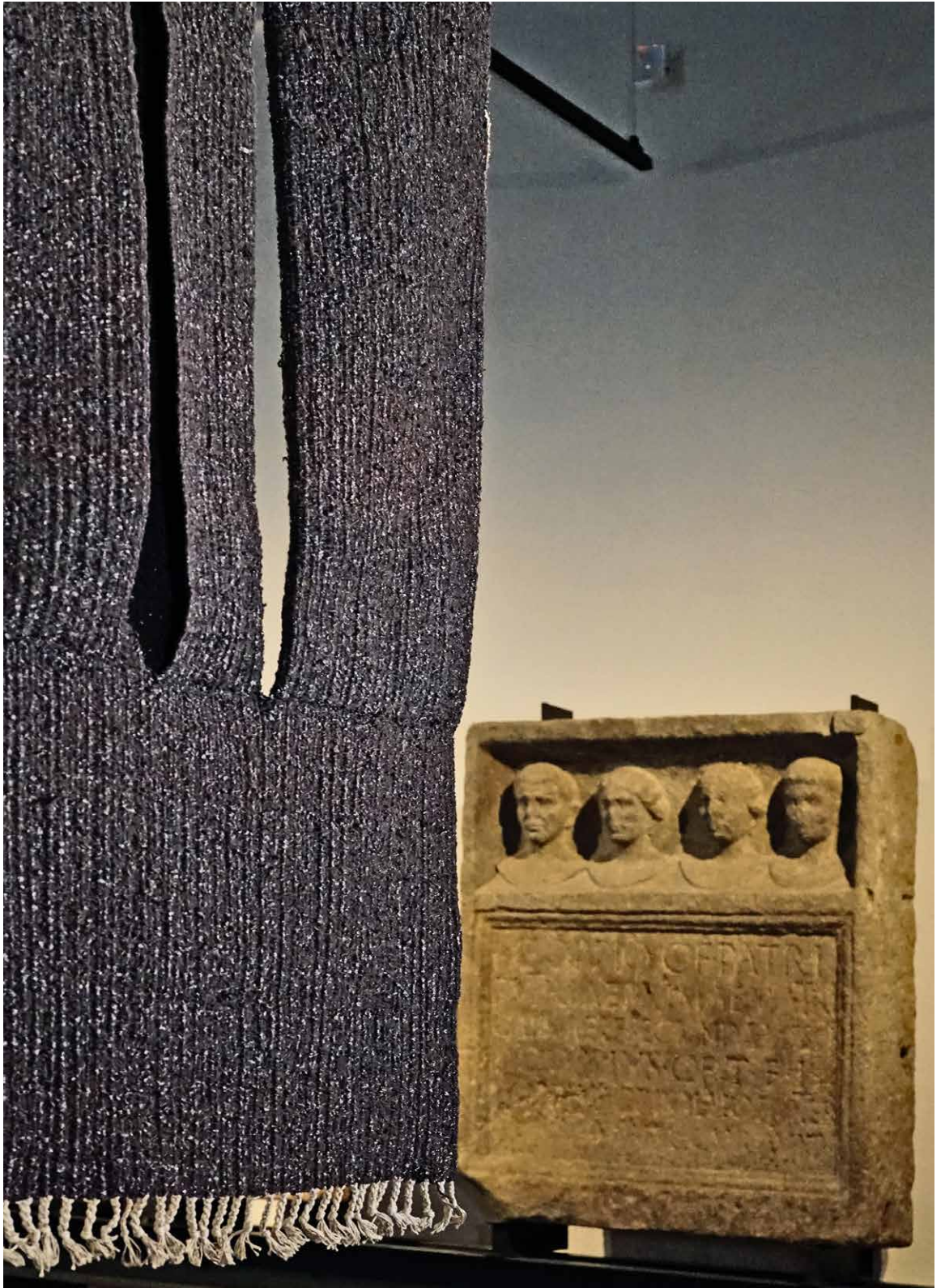
Negli anni duemila, l'artista si avvicina ai mezzi digitali, rivolgendosi con curiosità al mondo naturale. Questa nuova fase trova espressione nel 2011 in *21.800.000 attimi di luce*, opera video che registra il lento mutare della luce nel cielo.

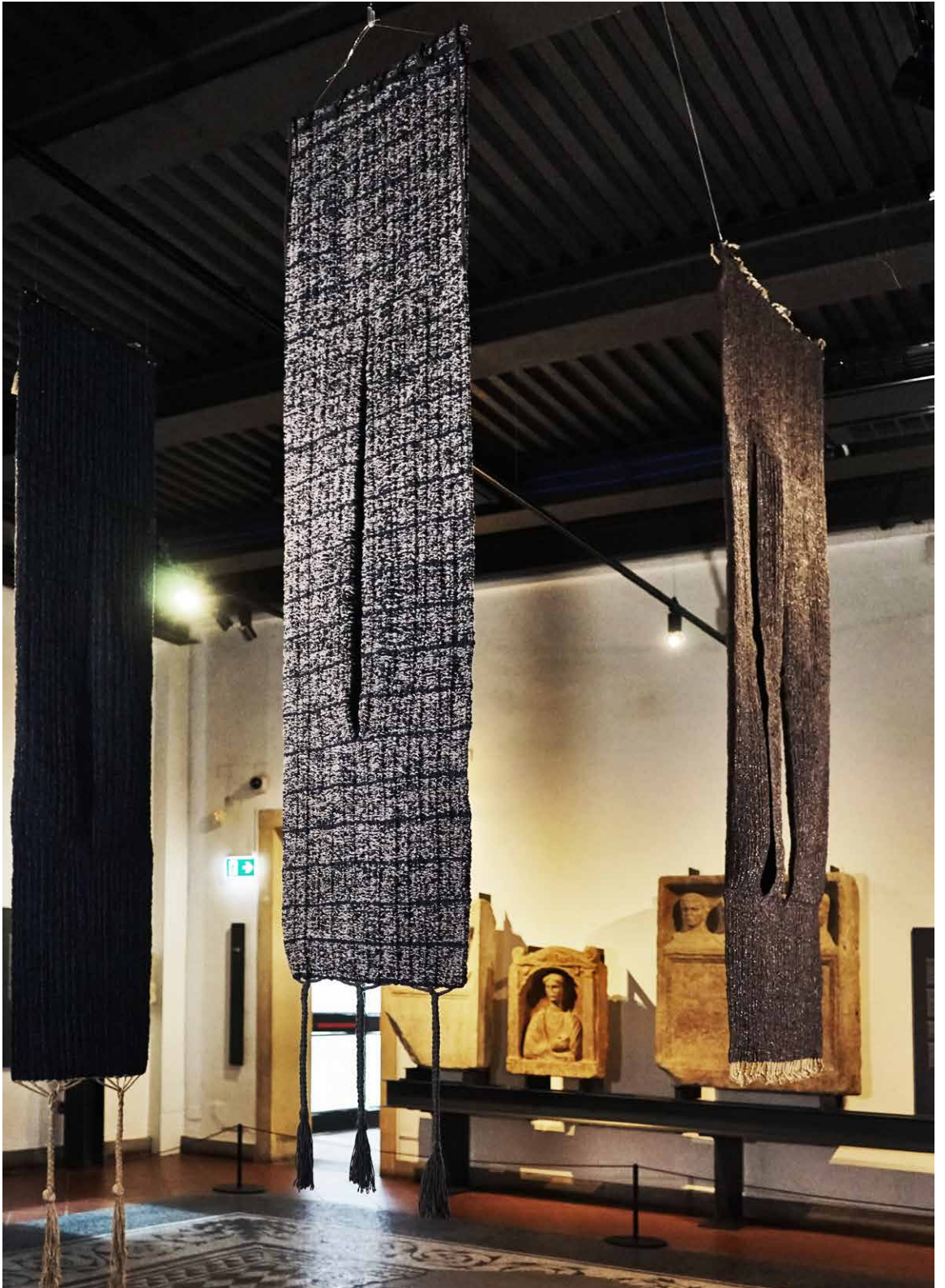
Nel novembre 2016, all'età di 89 anni, Marconato viene a mancare. Due anni dopo, i Musei Civici agli Eremitani di Padova le dedicano la retrospettiva *Sandra Marconato. Prendere coscienza del mondo*, ideata da Bruno Lorini e dal figlio Giorgio Serracchiani, con l'intento di ripercorrere l'articolato e complesso sviluppo della sua ricerca artistica.

ORACOLI

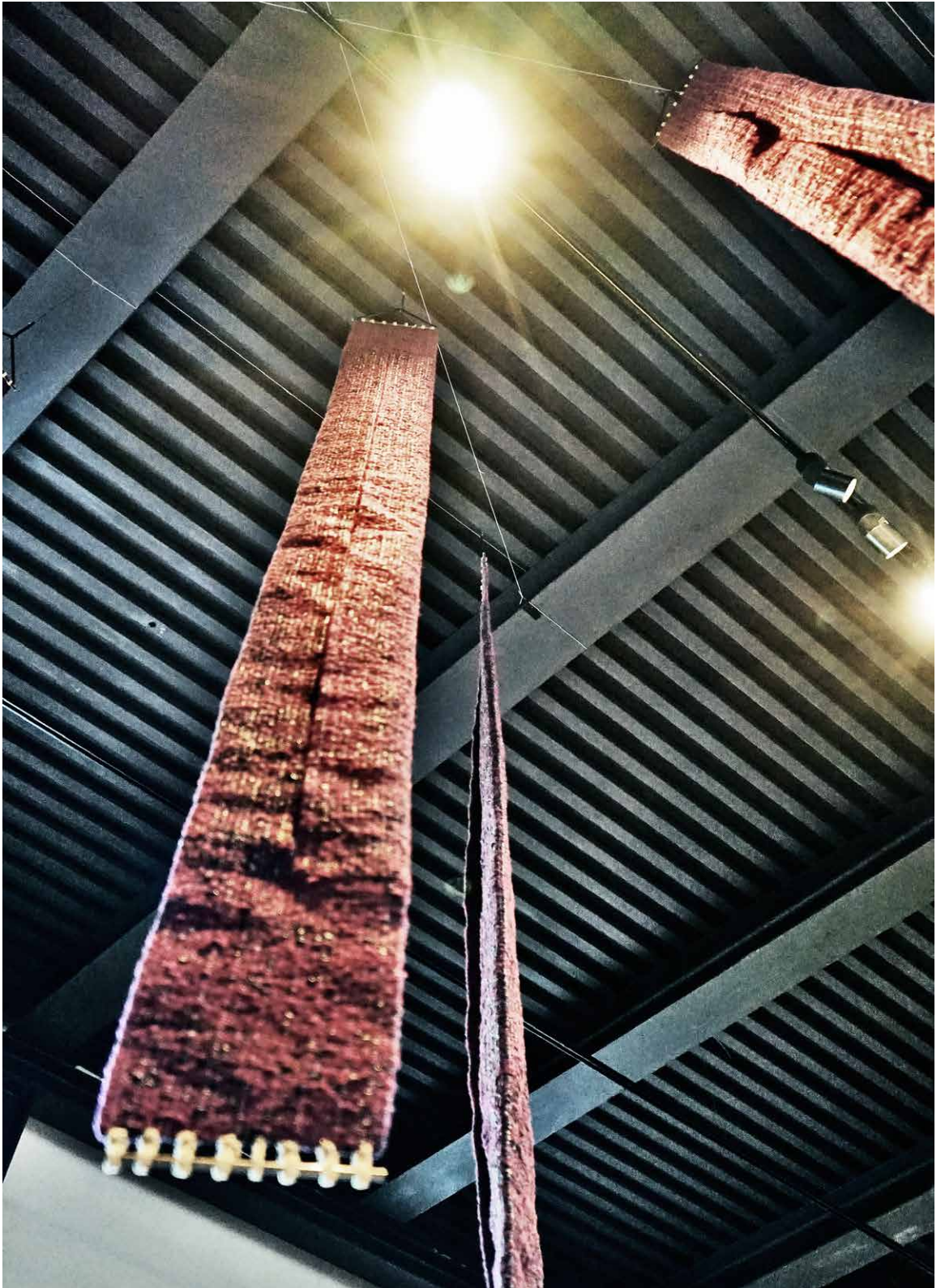
fotografie di
Pierantonio Tanzola





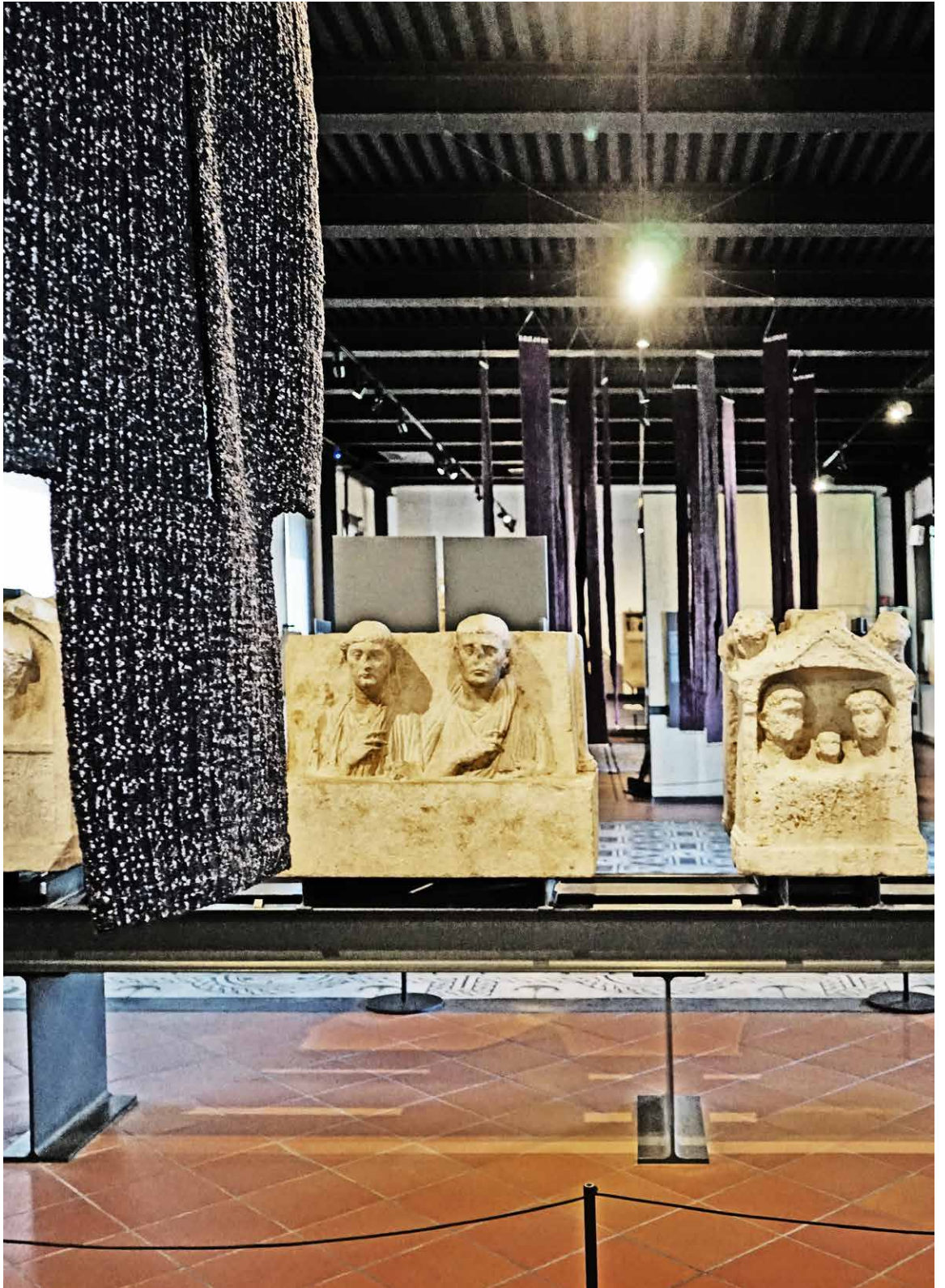




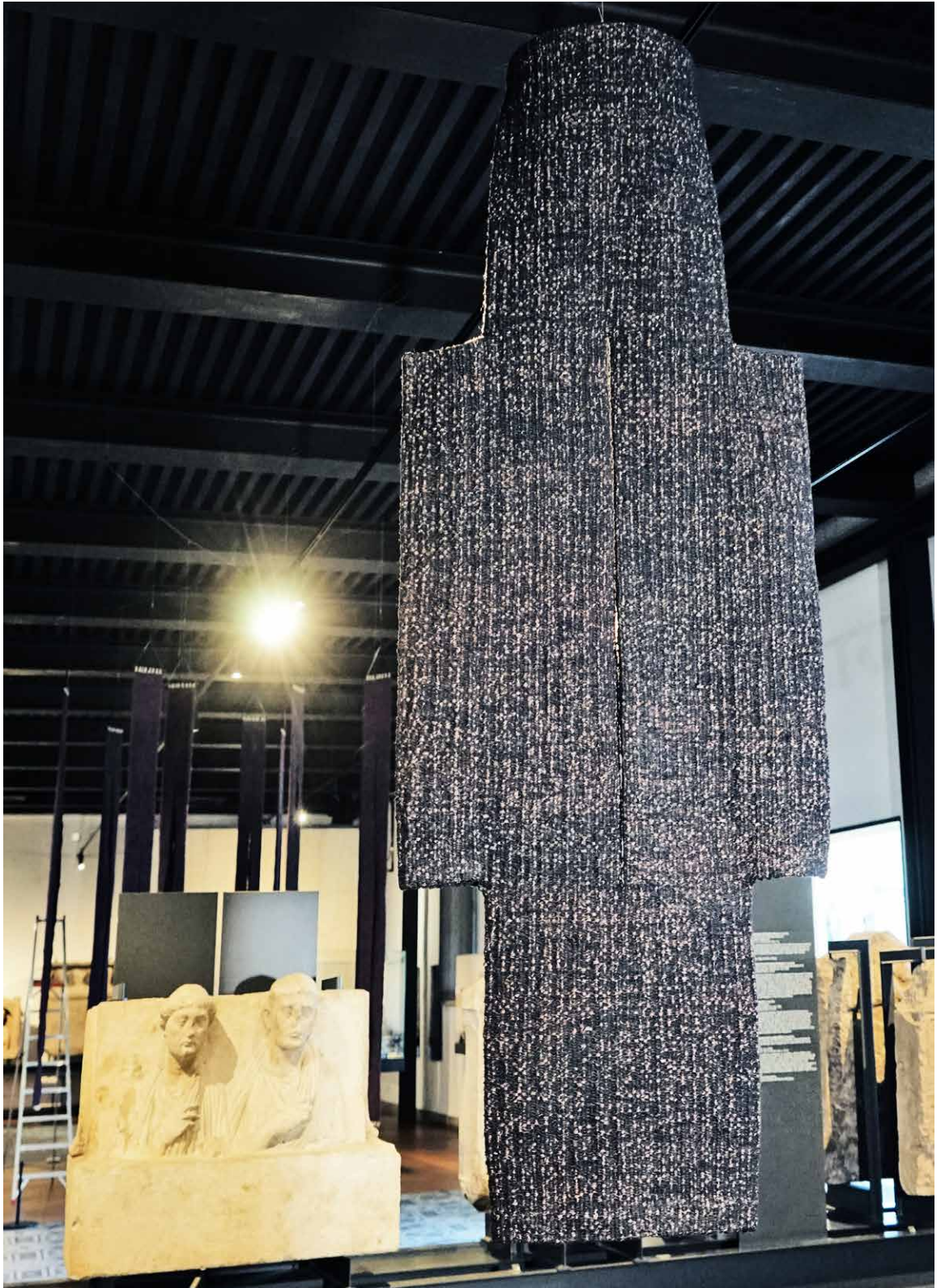


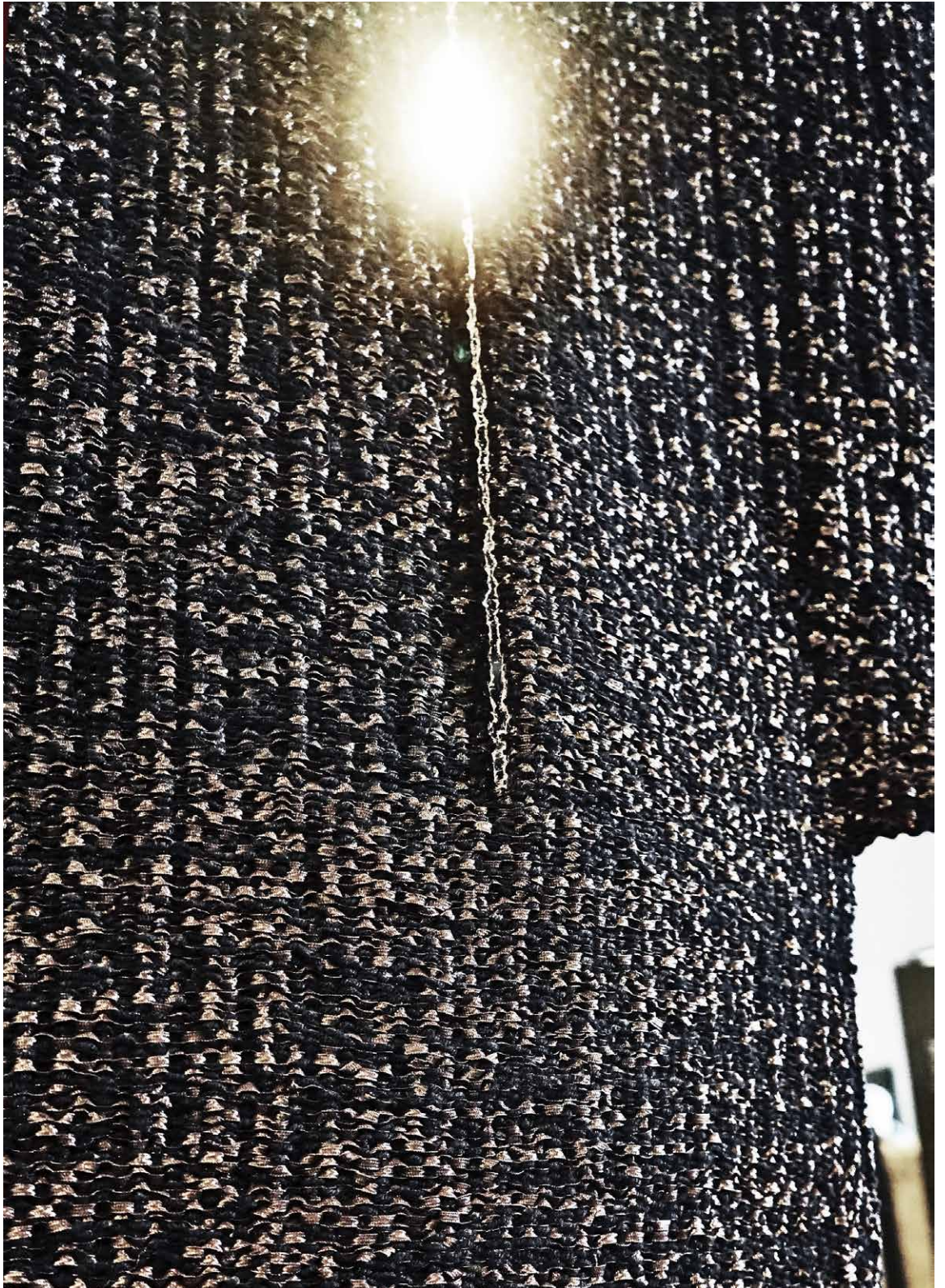












Pubblicato in occasione della mostra
Sandra Marconato. Oracoli
Padova, Museo Eremitani
1 maggio - 25 ottobre 2026



COMUNE DI PADOVA
Assessorato alla Cultura

Sindaco
Sergio Giordani

Assessore alla Cultura
Andrea Colasio

Settore Cultura e Turismo

Capo settore
Lucia Lion



PADOVA MUSEI CIVICI

Direttore Musei Civici
Francesca Veronese

INIZIATIVA SOSTENUTA DALLA



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo

Questo albo è stato stampato in
centocinquanta copie
di cui trenta numerate contenenti
una fotografia originale di
Pierantonio Tanzola
firmata e numerata dall'autore

a cura di
Stefano Annibaletto
Francesca Veronese

Segreteria organizzativa
Francesca Tedeschi

Servizi amministrativi
Ornella Saglimbeni
Daniela Bartolotta
Roberta Corà
Chiara Cremonese
Loredana Fanton
Matteo Fortunato
Laura Gializzo
Cristina Meneghini
Gisella Portelli
Paolo Toniolo

Concept editoriale
Stefano Annibaletto

Grafica
Gianna Talato

Comunicazione
Alessandro Canini
Elisabetta Chino
Elfrida Ragazzo
Rocco Roselli

Allestimento
Pastor Servizi Speciali snc
Valter Spedicato
Feliziano Gallo
Khedhiri Khaldi
Sandro Mazzucato
Cristian Moressa

Foto di copertina e delle tavolozze di filati
Gabinetto fotografico Musei Civici:
Marco Campaci

Foto della mostra
Pierantonio Tanzola

Si ringrazia Caterina Vignaduzzo
per il prestito delle opere

Caratteri / IvyBodoni Condensed Medium, Museo Sans Condensed
Stampa / Grafiche Antiga (Crocetta del Montello, TV), ottobre 2026
Carte / Fedrigoni Arena Ivory Smooth 120 g, Fedrigoni Materica Kraft 250 g
Confezione / Cucitura Singer a vista in filo nero sul piatto

© 2026 Comune di Padova
ISBN 9788884356338

